

L'assistenza, il caso

Sanità privata, stop del governo alla Regione

Convenzioni, ricorso dell'esecutivo alla Consulta. Presentate 1500 domande per l'accreditamento

Paolo Mainiero

Il consiglio dei ministri ha impugnato la legge regionale del 21 luglio 2012 perché contiene disposizioni in materia di accreditamento presso il servizio sanitario regionale delle strutture private che «contrastano con la vigente normativa statale di principio e, pertanto, violano i principi fondamentali in materia di tutela della salute della Costituzione». In particolare, la norma impugnata consentiva ai centri privati chiusi da più sei mesi, ma in possesso dei requisiti per erogare le prestazioni, di poter accedere all'accreditamento. A ispirare la norma era stato il fatto che molte aziende, in crisi anche per i ritardi con cui la Regione paga e quindi fallite, erano state costrette a chiudere per poi essere rilette da nuovi proprietari.

Alla Soresa, la società regionale per la sanità, sono pervenute 1.500 domande e le Asl hanno anche avviato le verifiche per procedere all'accreditamento definitivo dei centri privati. Il percorso è tuttavia complesso tant'è che per ben due volte, prima dell'ultima, il governo era intervenuto per impugnare norme in materia. In entrambi i casi il consiglio dei ministri aveva contestato profili di incostituzionalità legati a procedure non rispettate, come il termine per la presentazione delle domande per gli accreditamenti: la scadenza era stata fissata al 31 dicembre 2010 ma il consiglio regionale aveva di fatto riaperto i termini. Tra un ostacolo e un altro, dunque, la Campania prova a mettere ordine in un settore, quello della sanità privata, che assorbe il 30 per cento della spesa sanitaria: 3 miliardi su 10. Un settore, va detto, che in

I conti
Al settore privato vengono destinati tre miliardi sui dieci del bilancio

di lavoro.

Ne bastano meno, sostengono invece Raffaele Calabrò e Mario Morlacco, per estinguere il disavanzo sanitario. L'obiettivo è fissato al prossimo anno. «Siamo partiti con un debito di circa 500 milioni nel 2010 - spiega il sub-commissario Morlacco - il debito è stato dimezzato a 245 milioni nel 2011 ed è sceso a 122 milioni circa nel 2012. L'obiettivo dell'azzeramento è a un passo e sarà sicuramente raggiunto entro il 2013». Un obiettivo che, spiega Morlacco, poteva essere raggiunto anche prima se non ci fossero ancora in piedi una serie di contenitori economici e di pagamenti arretrati. Per quanto riguarda, invece, i tetti di spesa raggiunti in anticipo da alcuni centri privati, Morlacco sostiene che si tratta di un problema di «programmazione sbagliata delle prestazioni» e che presto la Regione incaricherà una commissione ad hoc di monitorare il settore della specialistica. Pensa in positivo anche Calabrò. «Il risparmio e i sacrifici sono stati grandi - dice il consigliere per la Sanità del presidente Caldoro - Ma entro fine anno arriveremo a un bilancio in pareggio e questo ci consentirà di uscire dal commissariamento. Significherà quindi poter fare scelte di programmazione sanitaria diversa, sblocco del turn over e riorganizzazione di tutto il sistema sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gruppo Pd
«Dopo i tagli variamo le riforme»

Dopo i tagli, avviare le riforme. È la linea del Pd espressa dal segretario regionale Enzo Amendola e dal capogruppo in Regione Peppe Russo. «Abbiamo da tempo intrapreso la strada dei tagli ai costi della politica. Resta però sullo sfondo, per inerzia e responsabilità di Caldoro e del centrodestra, il tema fondamentale del decentramento amministrativo», dicono Amendola e Russo. «Il Pd a luglio del 2010 ha depositato una proposta di legge che assegnava alla Regione potere legislativo e non di gestione, delegando funzioni, risorse, personale e mezzi ai Comuni ed alle Unioni dei Comuni. Questo può consentire controlli sulla spesa, maggiore efficienza dei servizi e tempi di decisione ridotti. Il Pd farà di questo il tema principale della propria iniziativa politica a ogni livello».



Cura Medici chirurghi durante un intervento; a destra, il Cardarelli

Tumori, pronto lo screening in città più ammalati nei rioni degradati

L'Osservatorio

Il monitoraggio del Comune: area nord, Bagnoli e Pianura zone a rischio neoplasie

Gerardo Ausiello

Nei quartieri stretti nella morsa della povertà e dell'inquinamento si muore di più. È uno dei passaggi cruciali contenuti nella relazione dell'Osservatorio epidemiologico istituito nei mesi scorsi dal Comune di Napoli. La task force, voluta dal sindaco Luigi de Magistris e dall'assessore Pina Tommasielli, ha completato l'indagine sulla salute della popolazione, i cui risultati saranno presentati nelle prossime ore a Palazzo San Giacomo. Medici, sociologi e statistici hanno incrociato per settimane i numeri delle banche dati del Comune con quelli a disposizione dei medici di famiglia (relativi a 160mila pazienti) e delle strutture territoriali e ospedaliere.

Si è così delineata una mappa della mortalità in ogni Municipalità che ha mostrato come il maggior numero di decessi si verifici nelle aree degradate o soggette ad inquinamento: da un lato l'area nord; dall'altro Pianura e Bagnoli. «Si tratta di informazioni fondamentali - spiega la Tommasielli - che ci consentono di mettere in campo le necessarie contromisure. Sulla base dei dati a nostra disposizione, potremo ora chiedere con forza al governo di rivedere i criteri di assegnazione del fondo sanitario nazionale. È assurdo che a Napoli e alla Campania vengano destinate minori risorse solo perché possiedono la popolazione più giovane d'Italia. In realtà lo studio dell'Osservatorio epidemiologico dimostra che l'età non può essere l'unico parametro di riferimento. Molti giovani, infatti, si ammalano perché costretti a vivere in quartieri poveri e disagiati o perché devono fare i conti con fonti altamente inquinanti».



Accertamenti Analisi in laboratorio; sotto, il ministro Balduzzi



Lo scenario
Tempi stretti per l'esame del dossier commissionato dal ministro Balduzzi

I primari

«Cardarelli penalizzato per favorire altri ospedali»

La lettera porta la firma dei primari del Cardarelli ed è indirizzata a Caldoro. «Da tempo la politica regionale sembra ignorare i problemi dell'unico grande ospedale della Campania che oltre a continuare a fronteggiare gran parte dell'emergenza cittadina e regionale continua ad erogare prestazioni di eccellenza nelle divisioni di elezione» scrivono i professionisti dell'Anpo (associazione nazionale primari ospedalieri) col presidente Gaetano Romano e il vicepresidente Roberto D'Alessio. «Abbiamo visto un continuo depauperamento del personale per l'assistenza al malato. Trovare operatori socio-sanitari nelle sale è sempre più raro e il loro lavoro è svolto dagli infermieri che così vengono distolti dalle loro funzioni istituzionali. I medici delle elezioni sono ridotti al minimo indispensabile con un incremento progressivo del carico di lavoro e nell'area di emergenza i medici, anch'essi in numero minimo indispensabile, vivono il disagio della marea montante del-



le prestazioni, che non vengono erogate negli altri ospedali perché sono stati chiusi il pronto soccorso». «L'impressione che si ha - concludono i primari - è che la Regione per motivi non chiari voglia mortificare il nostro ospedale, mettendo in condizioni qualche altro ospedale di funzionare, mentre noi "arranchiamo" tra mille difficoltà per la carenza di risorse, senza che per questo venga meno la dedizione al malato».

m.l.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La task force di esperti sarà operativa per un anno ma la scommessa della giunta de Magistris è trovare i fondi per mettere a regime il sistema di controllo e monitoraggio. «Dal punto di vista della prevenzione è essenziale accertare il collegamento tra aumento di patologie tumorali e inquinamento atmosferico o ambientale - sottolinea a tal proposito l'assessore comunale - Solo se si conoscono nel dettaglio tutte le informazioni, infatti, è possibile intervenire in maniera efficace».

È scattato intanto il conto alla rovescia per conoscere l'esito dell'indagine avviata dai tecnici del ministero della Salute Renato Balduzzi: il pool di esperti è in campo dal mese di agosto per verificare i danni prodotti dagli incendi di rifiuti tossici e industriali e per adottare tutte le misure del caso; il dossier è stato trasmesso al ministro che ha avviato riflessioni e approfondimenti. A sollecitare l'intervento del governo è stata la comunità medica e scientifica, che invoca da tempo azioni incisive per la riqualificazione dei territori devastati dal business dei rifiuti. In questa direzione si sono mossi, tra gli altri, il direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia Antonio Giordano e il primario emerito del Cotugno Giulio Tarro, autori del libro bianco «Campania, terra di veleni» e promotori del manifesto-appello sottoscritto da quasi 500 tra ricercatori e intellettuali. Nel documento - che può essere firmato attraverso una petizione online (il link è <http://www.campania-terradiveleni.com/firma.html#>) - si lancia un preciso messaggio alle classi dirigenti e agli amministratori locali: «Non voteremo politici e parlamentari che non fanno il proprio dovere per difendere la salute dei cittadini. E invitiamo gli elettori a fare lo stesso. Non possiamo rinnovare la nostra fiducia a quei politici che per giustificare il proprio operato e nel tentativo di migliorare la propria immagine pubblica mistificano la realtà. Loro chiedono tempo ma noi non possiamo più aspettare. Il tempo è già scaduto perché il cancro non aspetta. Il cancro è oggi; incurante delle distinzioni di sesso, di razza, di religione, di classe». E, citando Totò, medici e scienziati aggiungono: «Che ci piaccia o no il cancro opera come "na livella"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA